GRUPPI DELLA PAROLA

 II Incontro anno 2020-2021 – 13 ottobre 2020 Vangelo di Marco

**IV Scheda – Mc 4,1-20 La parabola del seminatore e dei terreni**

*1Di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare e si radunò presso di lui una folla numerosa, tanto che egli montò su una barca e si sedette stando in mare mentre tutta la folla era a terra, sulla riva.*

*2Egli insegnava loro molte cose con parabole e diceva nel suo insegnamento:*

*3«Ascoltate! Ecco il seminatore uscì a seminare.*

*4Mentre seminava, una parte del seme andò a finire sulla strada e vennero gli uccelli e la beccarono.*

*5Un’altra parte andò a finire sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra e immediatamente germogliò, perché il terreno non era profondo;*

*6ma quando spuntò il sole fu bruciata dal calore e, poiché non aveva radici, si seccò.*

*7Un’altra andò a finire fra i rovi, che crebbero e la soffocarono, e non diede frutto.*

*8Ma un’altra andò a finire sulla terra fertile e dava frutto che spuntava, cresceva e rendeva il trenta, il sessanta e il cento per uno».*

*9E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti».*

*10Quando fu in privato quelli che stavano attorno alui con i dodici lo interpellarono sulle parabole.*

*11Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio, ma a quelli di fuori tutto è illustrato con parabole,*

*12cosicché “guardando, guardino, ma non vedano, ascoltando, ascoltino, ma non comprendano, affinché nonsi convertano e sia loro perdonato”».*

*13Ed egli disse loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte lealtre?».*

*14Il seminatore semina la parola;*

*15I semi caduti lungo la strada sono coloro nei quali è seminata la parola, ma quando l’ascoltano, subito viene satana e porta via la parola seminata in loro.*

*16I semi caduti sul terreno sassoso sono coloro che quando ascoltano laparola, l’accolgono subito con gioia,*

*17ma non lasciano che metta radici e sono volubili, quando sopraggiunge qualche avversità o persecuzione a causa della parola subito inciampano.*

*18Altri sono quelli seminati fra i rovi; questi sono coloro che ascoltano la parola,*

*19ma le preoccupazioni del mondo e l’accecamento della ricchezza e altri desideri penetrando in loro, soffocano la parola che diventa infruttuosa.*

*20Ma quelli seminati nella terra fertile, sono coloro che ascoltano la parola, l’accolgono e portano frutto il trenta, il sessanta, il cento per uno.*

**Articolazione del testo**

Dopo la presentazione del contesto, l’esortazione «ascoltate!» dà l’avvio alla prima parabola[[1]](#footnote-2) del seminatore, attestata in maniera sostanzialmente simile nella triplice tradizione sinottica. La narrazione si articola in un antefatto con la presentazione dell’attività del seminatore (vv. 3b-4a) e della sorte dei semi in rapporto ai terreni (vv. 4b-8), concludendosi con una esortazione all’ascolto che fa da inclusione a quella iniziale (v. 9).

Il contadino è menzionato solo all’inizio, seguono poi le quattro scene, alle quali corrispondono rispettivamente i quattro tipi di terreno dove cade il seme: «la strada» (Mc 4,4), «il terreno sassoso» (vv. 5-6), «i rovi» (v. 7) e «la terra fertile» (v. 8). La narrazione, che si dilunga sull’esito dei casi negativi, mette in risalto il successo dell’ultimo, la cui resa è diversificata: «il trenta», «il sessanta», «il cento». Alle tre situazioni improduttive corrispondono tre ambiti di produttività.

Nei primi terreni i vari ostacoli esterni (uccelli, sole, spine) colpiscono il seme nei diversi stadi di crescita. Nel primo non può nemmeno spuntare, perché mangiato dagli uccelli (Mc 4,4), nel secondo è arso dal sole appena spuntato (v. 6), nel terzo è soffocato dalle spine (v. 7). Quando il seme produce frutto è esclusivamente per la qualità della terra.

Si passa poi (Mc 4, 10-13) dal racconto parabolico alla situazione narrativa nella quale è avvenuto il discorso di Gesù. La folla sembra sparire e rimangono con lui soltanto quelli che lo attorniano e i dodici. A questi Gesù rivolge un duplice intervento. Il primo, più lungo, è composto dalla sentenza:

1. «A voi è dato il mistero di Dio»,
2. «A quelli di fuori tutto è illustrato con parabole».

Questa frase rimarca il duplice schieramento: coloro che stanno attorno e i dodici, cui è concesso di ricevere i misteri del regno, e quelli a cui tutto è spiegato in parabole e per i quali vale la sentenza di Is 6,9-10, che illustra la situazione dell’uditorio alla luce dell’AT. La citazione è formata da tre stichi, i primi due composti con il parallelismo sinonimico, il terzo con funzione esplicativa:

a) «Cosicché guardando, guardino, ma non vedano»

b) «Ascoltando, ascoltino, ma non comprendano»

c) «Affinché non si convertano e sia loro perdonato».

La seconda parte dell’intervento in forma interrogativa, attraverso un ragionamento *a fortiori*, accentua l’incapacità alla comprensione delle parabole se non si capisce quella del seminatore.

*Spiegazione della parabola del seminatore* Mc 4,14-20 (Mt 13,18-23, Lc 8,11-15)

La collocazione del testo nel quale Gesù spiega la parabola è sintomatica per capire il significato del racconto. Nel brano precedente egli rileva il rifiuto di alcuni e l’accoglienza di altri, tra cui i dodici (Mc 4,10-13). Pertanto, l’interpretazione della parabola del seminatore ha la funzione di ricordare quelle situazioni negative che impediscono il buon accoglimento della parola, senza però dimenticare di sottolineare il successo conclusivo ottenuto quando essa è accolta.

Il testo di Mc 4,14-20 è composto da quattro quadri, i quali offrono una spiegazione allegorica dei diversi tipidi terreni descritti nella parabola:

* la strada (v. 15)
* il terreno sassoso (vv. 16-17)
* i rovi (vv. 18-19)
* la terra fertile (v. 20).

Essi corrispondono alle quattro modalità di ascolto.

**Interpretazione del testo**

vv. 1-2 Il fondale della scena è il lago di Galilea, presso il quale spesso Gesù insegna. I personaggi sono Gesù e le folle uditrici. E’ questa la prima volta che al termine *ochlos* (folla) è affiancato l’aggettivo *pleistos* (numerosa) che dà la misura non solo del favore riscosso da lui ma anche dell’importanza del primo discorso riportato nel vangelo di Marco. Gesù è costretto a montare su una barca ormeggiata sulla riva, quella che aveva richiesto ai discepoli perché fosse a sua disposizione e che adesso viene usata (Mc 3,9), mentre il popolo rimane sulla spiaggia.

v.3 La parabola si apre con l’invito all’ascolto reso all’inizio con l’imperativo «**ascoltate**», esortazione con cui sia nel Deuteronomio che nei libri profetici e sapienziali ci si rivolge al popolo. Ad essa fa eco la formula finale: «Chi ha orecchi da intendere intenda» che, oltre ad essere un avvertimento di stile profetico diretto al popolo refrattario e ostinato, corrisponde a una prima interpretazione del racconto parabolico, incentrato proprio sull’accoglienza della parola. Attraverso questa esortazione, Gesù crea il collegamento tra il racconto e i suoi uditori. L’ascolto della parola diventa il modo perché quel terreno, più o meno fertile, possa rendere in diversa misura.

Il lettore può chiedersi con chi sia da identificare il seminatore. La **seminagione** è un’immagine di speranza poco frequente nell’AT e indica l’azione di Dio che ritorna a prendersi cura del suo popolo dopouna situazione di crisi.

vv. 4-7 Il contadino non si preoccupa per niente della terra su cui sparge il seme; comportamento inverosimile per un agricoltore, che di solito tende a far rendere al massimo il suo terreno. Questa caratteristica, che spesso è colta come una contraddizione della parabola e che si cerca di giustificare con lo studio sull’uso della coltivazione, ha invece un effetto narrativo molto importante all’interno del racconto, e non è uno sbaglio del narratore. La seminagione avviene ovunque e in **maniera indiscriminata**.

Ladescrizione si concentra poi sulla diversa tipologia dei terreni sui quali il seme cade, mentre sparisce l’immagine del seminatore. La presenza di agenti esterni, che compromettono la resa (uccelli che mangiano il seme, il sole che lo brucia, le spine che lo soffocano) fa capire come il fallimento della produzione non dipenda soltanto dalla tipologia del suolo. Analogamente, si possono ricordare le esperienze di insuccesso e di crisi dell’annunzio di Gesù[[2]](#footnote-3) . Pertanto, attraverso il racconto dei tre terreni infruttuosi in realtà Gesù intende illustrare la situazione della sua missione.

v. 8 Ai tre suoliimproduttivi ne corrisponde uno che invece è fertile e la cui resa è diversificata: il trenta, il sessanta, il cento. Mentre nei primi quadri il seme non fruttifica anche per il concorso degli elementi esterni, nel quarto produce esclusivamente per la qualità della terra. La tensione dinamica del testo confluisce pertanto sul quarto suolo, buono, che permette al seme di dare «frutto».

L’immagine del frutto descrive l’adesione e l’accoglienza dell’azione di Dio, che si traducono nella fede attiva e perseverante. La produzione abbondante ottenuta fa dimenticare la perdita del seme caduto sui **terreni sterili**. Per Gesù, se nei suoi confronti si riscontra un rifiuto, l’esercizio della sua attività pubblica suscita entusiasmo e adesione, come attestato dall’aumento della folla che viene ad ascoltarlo.

v. 9 Che rapporto esiste tra la parola e l’invito all’ascolto, espresso attraverso un linguaggio biblico? In prima istanza, si tratta soltanto dell’esortazione a **comprendere** il messaggio della parola, ma in seconda si potrà constatare come il rapporto tra la vicenda dei semi e l’intimazione finale è molto più profondo, perché il rifiuto dei primi tre suoli e l’accoglienza del quarto corrispondono rispettivamente a situazioni di ascolto e di non ascolto. Per saper leggere la parabola non basta ascoltare, si deve comprenderla a fondo. Come si raggiunge questo risultato?[[3]](#footnote-4)

v. 10 Alla fine del racconto del seminatore il contesto in cui Gesù racconta le parabole cambia: egli prima si trovava sulla barca nel lago a causa della folta ressa che si era accalcata attorno a lui sulla spiaggia, ora invece si ritira in privato[[4]](#footnote-5). Rimangono con Gesù «quelli che stavanoattorno», che corrispondono a coloro che si sono riuniti presso dilui per ascoltare la parola, e sono identificati da lui come quelliche compiono la volontà di Dio e, per questo motivo, hanno stabilito un rapporto familiare con lui. Oltre a chi lo circonda, è esplicitamente menzionata la cerchia dei dodici, che poco prima sono stati chiamati in maniera più radicale a condividere i compiti di Gesù e saranno inviati in missione. Quindi, anche questiultimi lo interrogano sul significato delle «parabole[[5]](#footnote-6)».

v.11 La risposta di Gesù si rivolge specificamente a questo gruppo precedentemente nominato, al quale è offerto il mistero[[6]](#footnote-7) del regno di Dio.

Il mistero del regno è il progetto nascosto ma ora rivelato in Gesù. Esso non è altro che la signoria di Dio sulla storia, che è il contenuto più specifico della sua predicazione[[7]](#footnote-8). Accanto a quelli che gli stanno attorno, è menzionato un gruppo identificato come «**quelli di fuori**»[[8]](#footnote-9): sono coloro che si oppongono alla sua missione e non capiscono la sua parola. A essi il mistero del regno non è rivelato attraverso l’adesione alla missione di Gesù, ma mediante le parabole,quei racconti narrati per far conoscere il piano di Dio.

v. 12 La citazione biblica è ripresa dal testo di Is 6,9-10. Esso è contenuto nella scena della vocazione del profeta, chiamato da Dio per parlare, anche se nessuno capirà lasua profezia. Questa incomprensione causerà la distruzione del paese. Questo passo, che interpreta teologicamente lo scandalodell’incredulità da parte del popolo nei confronti del piano di Dio, ora serve a giustificare la mancanza di adesione alla parola di Gesù, che annunzia il mistero del regno con le parabole.

Nella riflessione marciana sulla comprensione, il capire non si realizza nell’osservazione o ascolto materiale, ma si attua nella percezione o intelligenza approfondita. La cecità e la sordità spirituali provocano l’incapacità alla conversione, che rende inefficace l’azione perdonante di Dio.

v. 13 Alla fine, essi sono rimproverati da Gesù. Nessuno dei due gruppi capisce le parabole, né quelli di fuori né quelli che lo attorniano. Tuttavia, questi ultimi le comprenderanno grazie al rapporto che hanno con Gesù, che gliele spiega. L’incomprensione non è relativa al significato materiale delle parabole, ma al loro senso in rapporto al ministero di Gesù. Senza l’intelligenza della missione di Gesù è impossibile capire anche il vero significato delle parabole. Questo è il primo livello di spiegazione della parabola in relazione alla missione: il duplice uditorio – quelli che gli stanno attorno e quelli di fuori – corrisponde rispettivamente al terreno buono e ai tre terreni infecondi.

v. 14 All’inizio è ripresentata la figura del seminatore, che adesso non semina più il seme come nella parabola, ma la «parola». Nel prosieguo del racconto la parola è in relazione all’attività oratoria di Gesù o alla parola stessa di Dio (Mc 7,13). Alla fine della narrazione marciana, la parola è l’elemento caratterizzante il mandatodei discepoli inviati (Mc 16,20). Il lettore può pertanto desumere dall’intero racconto che la parola è quella di Dio, manifestatasi nella missione di Gesù, ma continua a essere rivolta nella storia dalla comunità in missione. Per questo motivo l’uso del presente «seminare»conferisce il senso dell’attualità e della continuità dell’azione.

v. 15 Nel primo quadro l’allegoria verte sull’immagine dei semi, corrispondenti agli ascoltatori della parola, eliminata dall’azione di satana. Il verbo «ascoltare» è usato in questo quadro per indicare non la ricezione **profonda e interiorizzata**, ma soltanto l’ascolto esterno e formale[[9]](#footnote-10). I casi riportati nei primi tre terreni corrispondono a quelle situazioni di ascolto, non seguite però da una vera accoglienza. L’avverbio «subito» indica il carattere istantaneo dell’azione demoniaca.

vv. 16-17 Nel secondo caso, i semi nel terreno sassoso corrispondono a coloro i quali ascoltano addirittura con gioia la parola, ma l’instabilità dell’accoglienza, la volubilità e la discontinuità della scelta non maturata sono determinanti per l’insuccesso. Avversità e persecuzioni, sempre presenti nella vita della comunità che aderisce al vangelo, per la parola evangelica annunziata, ne sono la causa. La crisi è sottolineata dalla parola *skandalizō* (inciampare) che mette in evidenza la caduta nelcammino di fede.

vv. 18-19 La terza situazione negativa, rappresentata dai semi gettati tra le spine, denunzia un quadro che vede al primo posto le preoccupazioni materiali: l’accecamento della ricchezza e le inquietudini di ogni tipo. La sequela radicale e libera da parte del discepolo è negata dal prioritario coinvolgimento nelle occupazioni mondane. Il tema della ricchezza è presente all’interno dei sinottici: l’ansia di procacciarsi i beni materiali è segno di uno scorretto rapporto con la realtà da parte del discepolo. Ne è segno il ricco, il quale, nonostante l’iniziale slancio di disponibilità alla sequela, dopo la richiesta di Gesù di abbandonare i suoi beni e di seguirlo, se ne va triste (Mc 10, 17-22).

v. 20 L’esito positivo della semina è descritto solo alla fine.La fase dell’ascolto della parola è seguita da quelle dell’«accogliere» e del «fare frutto», termini non più usati nel vangelo marciano. Se il primo descrive l’accoglienza interiorizzata come aspetto imprescindibile della vita di fede, il secondo, invece, resta per il lettore una incognita. Sarebbe troppo facile rispondere alla domanda dicendo che il termine fa riferimento alle azioni che i discepoli devono compiere, per mettere in pratica la parola ascoltata.

Pertanto, mentre per i tre casi precedenti si può ricontrare una vera e propria spiegazione allegorica, non si può dire lo stesso per il quarto. La perdita registrata nei tre tipi di terreno infruttuoso è largamente compensata dal corrispondente successo nel suolo buono con una resa diversificata. Per ora, si può concludere che «ascoltare» la parola significa mettere in atto un processo non soltanto di comprensione intellettuale, ma di interiorizzazione. Quest’ultima matura lungo l’esperienza personale, fatta di conflitti, difficoltà, anche di false speranze o illusioni, che spesso tentano di mettere in crisi la verità di quella parola ascoltata, la quale inevitabilmentesfocia in un atteggiamento evangelico che si riscontra nei rapporti e nelle **situazioni della storia**. Soltanto in questo caso l’ascolto non è mera audizione esterna, ma accoglienza profonda della parola.

§§§

***Suggerimenti***

*Perché Dio getta comunque il seme anche nei terreni meno fruttuosi?*

*La nostra disponibilità all’ascolto della Parola risente dei rifiuti e dei fallimenti che subiamo, oppure queste situazioni negative sono la premessa per riconoscere l’azione di Dio che si serve anche delle nostre povertà per la costruzione del Regno?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. Il termine “parabola”, che nella versione greca dei LXX traduce l’ebraico *mâšâl*, ha una pluralità di significati: «detto», «sentenza», «similitudine», «racconto», «metafora», «enigma», «proverbio», ma anche «parabola», cosìcome è riscontrabile nel vangelo di Marco, e più largamente nella tradizione sinottica, all’infuori della quale la parola nel NT si ritrova ancora unicamente in Eb 9,9; 11,19. Soltanto dopo aver letto o ascoltato il discorso il lettore sarà in grado di qualificare il termine. [↑](#footnote-ref-2)
2. A partire dalle cinque dispute galilaiche (Mc 2,1-3,6) e dalla contrapposizione della famiglia e degli scribi (Mc 3,20-35). [↑](#footnote-ref-3)
3. Il problema è trattato nel suo aspetto fenomenologico sia dalla citazione biblica isaiana (Mc 4,13), sia dalla spiegazione della parabola del seminatore (Mc 14-20). [↑](#footnote-ref-4)
4. L’espressione *kata monas* (in privato) ricorre soltantoqui in Marco, a differenza di*kat’idian* (in disparte) che invece ricorre frequentemente. [↑](#footnote-ref-5)
5. Risulta anomalo l’uso del plurale, in quanto finora Gesù ne ha raccontata soltanto una, ma è indizio che la sezione parabolica di Marco sceglie soltanto alcuni racconti, mentre quelli riferiti da Gesù sono molti di più. [↑](#footnote-ref-6)
6. La parola *mysterion*, che nell’ambiente ellenistico indica ciòche deve restare segreto o designa i riti di iniziazione misterica, nella versione greca dei LXX traduce l’ebraico *râz*, per indicare il progetto di Dio sulla storia (Dn 2,28-29). [↑](#footnote-ref-7)
7. Gesù avvia la sua predicazione pubblica annunziando: «Il tempo propizio si èadempiuto, il regno di Dio si è fatto vicino, cambiate mentalità e abbiate fede nella lieta notizia » (Mc 1,15). [↑](#footnote-ref-8)
8. Nell’episodio della visita della madre e dei fratelli, essi sono indicati come coloro che si trovano fuori; si pongono sullo stesso versante gli scribi, provenienti da Gerusalemme, che lo accusano, e i suoi parenti, che lo ritengono un pazzo. [↑](#footnote-ref-9)
9. E’ così applicato il registro interpretativo della citazione biblica isaiana, che individua due momenti dell’atto dell’ascoltare: quello dell’audizione e quello della comprensione approfondita. [↑](#footnote-ref-10)